



Patrocinio San Giuseppe

Santa Monica

IN CAMMINO

CON *MARCO*



Siamo quelli della Via

Chiamati a seguire Gesù accompagnati da Marco

Leggere tutto il vangelo di Marco?! Ma non lo facciamo già a messa? Sì e no. Lo facciamo insieme, comunitariamente, nella liturgia, perché la Parola di Dio possa rivolgersi alla nostra vita e raggiungerci. Il rischio che corriamo è di non gustare il racconto, perdere il filo, avere in mente una serie di episodi che non costituiscono un tessuto vitale, ma rimangono sganciati l'uno dall'altro, come quadri in un museo. È con l'intento di confrontarci personalmente con Gesù e la sua vita che ci accingiamo a percorrere questo cammino, accompagnati da Marco e dal suo racconto.

Come ogni esperienza di strada che si rispetti anche questa richiede un equipaggiamento adeguato. Pertanto ognuno di noi dovrà avere sotto mano un testo del vangelo di Marco, per poterlo leggere tutto, tutto di seguito. A questa "attrezzatura" essenziale aggiungiamo una introduzione molto semplice, per poter inquadrare il momento nel quale il vangelo prese forma (assoluta novità letteraria!), insieme ad una traccia per poter pregare con il testo. Nel procedere dell'anno si aggiungeranno ulteriori rinforzi.

Il nostro passo sarà scandito da alcune tappe (21 febbraio, 28 marzo, 23 maggio) nelle quali potremo sostare per verificare la strada percorsa e tracciare il percorso futuro.

Non ci resta che iniziare: se da una parte ognuno procederà con il proprio passo, senza forzare né eccedere, gustandosi i panorami, gli scorci e tutti i piccoli particolari che il cammino con Marco ci consentirà di notare, d'altra parte non sarà un avanzare solitario e individualista, ma comunitario, nel quale sentirsi accompagnati dai fratelli che con me si stanno mettendo sulle tracce del Maestro. Ancora una volta, come dalle origini, saremo quelli della Via.



Marco un vangelo riscoperto

di Giovanni Giorgis

Uno sguardo d'insieme

È molto importante avere una visione globale dei libri biblici la cui lettura è distribuita durante l'anno liturgico. Questo vale anche per il vangelo di Marco. Si potrà così collocare ogni pagina, nel piano generale proposto dall'evangelista. Marco non è molto lungo, sedici capitoli appena: non prenderanno molto tempo! Sarebbe bene leggerlo, più di una volta, ad alta voce, cercando di immaginarsi i personaggi, le scene, la composizione di tempo e luogo.

Ogni pagina del vangelo è come un petalo di fiore che deve essere collocato attorno al suo centro per acquistare tutto il significato e comporre il disegno completo, quello voluto dallo scrittore: egli ha un suo progetto, una sua finalità, un messaggio da trasmetterci ed un suo modo inconfondibile di scrivere. Gli faremmo torto se non sapessimo rispettare queste esigenze proprie e ci venisse in mente di pensare che, alla fin fine, i vangeli si equivalgono. Ciascuno, invece, è profondamente differente dagli altri; pur parlandoci tutti di Gesù ed invitandoci alla sequela del Maestro, lo fanno con caratteristiche che vanno scoperte, rispettate ed accolte in tutta la loro profonda originalità.

La riscoperta del vangelo di Marco

Vogliamo rilevare, prima di tutto, l'importanza di Marco per gli studi biblici odierni e di conseguenza per la vita della comunità cristiana del nostro tempo. Marco è stato "riscoperto", a cominciare dagli anni intorno al 1900, dagli storici e dagli studiosi del Nuovo Testamento. In realtà questo vangelo non era mai stato popolare. Si preferivano Matteo e Luca. Soprattutto Matteo: era particolarmente letto nella liturgia e a lui si ricorreva per spiegare gli altri scritti su Gesù.

Il vangelo di Marco ha una veste letteraria piuttosto dimessa con un contenuto anch'esso sobrio, scheletrico e a prima vista un po' rude. Non ha nessuna notizia d'infanzia Gesù, iniziando subito con la vita pubblica e ignorando, perciò, tutti i suggestivi racconti della cornice natalizia dell'esistenza del salvatore. Il gran discorso della montagna (Mt 5-7), programmatico secondo Matteo di tutta la predicazione e della sequela di Gesù, non trova

IN CAMMINO CON MARCO



traccia nel vangelo di Marco. Così pure non si fa parola delle grandi parabole della misericordia di Luca 15 e, nel Marco primitivo, mancavano i grandi racconti d'apparizione del risorto. Marco poi ci presenta Gesù sconcertante, enigmatico, incomprensibile, che suscita problemi invece di aiutare a risolverli.

Ebbene, è proprio questo insieme di limiti che, oggi, ha fatto crescere l'interesse per Marco. È stata soprattutto la questione sinottica, cioè il confronto e lo studio dei rapporti di Marco con Matteo e Luca, a far emergere l'importanza di Marco.

Questo studio ha consentito di indagare meglio sul modo di formarsi delle tradizioni evangeliche, di seguire lo sviluppo della predicazione su Gesù e il formarsi dei nostri quattro evangeli, in momenti successivi e presso diverse comunità, coprendo l'arco di tempo corrispondente alla seconda metà del primo secolo.

Si è scoperto così- almeno questa sembra essere l'ipotesi più accreditata- che quello di Marco è il primo vangelo. Marco sarebbe colui che ha inaugurato, appunto, quel particolare genere letterario che consiste nell'aver saputo organizzare i ricordi su Gesù, seguendo lo schema ed il modo di presentare i detti e i fatti, che è stato poi ripreso anche da Matteo e da Luca. Tutto ciò sarebbe avvenuto verso gli anni settanta. Alcuni tentativi recenti di accreditare una data antecedente (verso l'anno cinquanta), basati su presunti versetti di Marco contenuti in frammenti trovati nelle famose grotte di Qumran, non hanno avuto seguito presso gli studiosi.

Oggi siamo anche particolarmente interessati a tutto ciò che riguarda l'umanità di Gesù, compromessa, nel corso dei secoli, da un'interpretazione troppo spiritualistica e unilaterale di certi testi. Marco è particolarmente attento a presentarci un Gesù "umano", profondamente solidale con gli uomini suoi contemporanei. Nello stesso tempo, un mistero circonda quest'uomo, i demoni lo conoscono ma sono invitati a tacere, gli uomini chiedono ripetutamente chi egli sia, una specie di segreto domina tutto il vangelo.

Il lettore sarà così stimolato a pronunciare l'adesione della sua fede, quando l'avventura umana di Gesù si concluderà con la croce e la resurrezione.

Chi era Marco?

I vangeli all'inizio non portavano, probabilmente, alcuna indicazione dell'autore, è soltanto dal secondo secolo che esistono delle testimonianze le quali designano Marco come autore del vangelo, che figura al secondo posto nell'elenco dei libri del Nuovo Testamento. Verso il 140 abbiamo Papias, vescovo di Gerapoli (oggi Pamukkale) in Asia Minore che, parlando di

IN CAMMINO CON MARCO



Marco, lo qualifica come interprete di Pietro, avvertendo che non aveva udito e seguito direttamente il Signore. Ireneo, vescovo di Lione alla fine del secondo secolo, precisa che Marco scrisse a Roma, secondo la testimonianza di Pietro, ma dopo la morte di questi.

Chi è Marco? Si pensa che sia il giovane di cui parlano gli Atti. Sua madre, Maria, aveva una casa molto capace a Gerusalemme, dove si riunivano i cristiani e dove Pietro si rifugiò, liberato dal carcere (At 12,12). Fece parte del gruppo apostolico di Paolo con cui ebbe dei problemi poiché abbandonò l'apostolo ed il cugino Barnaba, durante il primo viaggio apostolico, per tornarsene a Gerusalemme (At 13,13) e non fu accettato da Paolo per il secondo viaggio, causando la defezione dello stesso Barnaba.

Sarà tuttavia a Roma accanto a Paolo prigioniero (Fm 23). È ricordato anche nella 1Pt 5,13. Molti studiosi lo identificano con il giovane che, nella notte della passione, rivestito soltanto di un lenzuolo, seguì Gesù al Getzemani e per evitare la cattura, fuggì via nudo (Mc 14,51-52). Quest'episodio è ricordato soltanto nel vangelo che porta il nome di Marco!

Per sapere chi è veramente Marco, la cosa più valida è leggere il suo vangelo e scoprirlo attraverso lo stile, la scelta che fa dei vari elementi, l'interpretazione che dà ai dati della tradizione.

Per chi e quando ha scritto?

Non troviamo detto nulla espressamente a proposito dei destinatari. La tradizione solitamente lo ha situato a Roma, qualche voce sporadica in Galilea. Leggendo il vangelo, abbastanza facilmente ci si convince che è destinato a lettori provenienti dal paganesimo.

Non a caso il culmine del racconto appare convergere verso la più alta professione di fede del vangelo, affidata alla voce di un pagano, il centurione romano che, ai piedi della croce, alla morte di Gesù, esclama: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio" (Mc 15,39). Questa confessione, chiave di tutta la comprensione del vangelo, testimonia la fede di una comunità che si è costituita superando le origini ebraiche del cristianesimo, e che il vangelo è ormai passato ai popoli pagani.

L'autore si sente in dovere di dare varie spiegazioni, inutili se i lettori fossero ebrei: che i pani dell'offerta potevano essere mangiati soltanto dai sacerdoti (Mc 2,26) che le parole di Gesù "talità Kum", rivolte alla figlia di Giairo, significano "fanciulla, alzati" (Mc 5,41) che la Geenna è il fuoco inestinguibile (Mc 9,43), che Golgota vuol dire cranio (Mc 15,22). Si veda, soprattutto, la lunga spiegazione delle tradizioni farisaiche (Mc 7,3-4).

IN CAMMINO CON MARCO



Nel vangelo di Marco si vive la fede in una situazione di difficoltà, di opposizione, di rischio. Tutti questi elementi, nel loro insieme, orientano a pensare a lettori pagano-cristiani, probabili cittadini della Roma neroniana.

La maggior parte dei commentatori ipotizza la composizione di Marco poco prima dell'anno 70.

Questa data segna la presa di Gerusalemme da parte dei romani e la distruzione del tempio. Leggendo il capitolo 13 si ha l'impressione che tale caduta venga annunciata ma non ancora supposta come avvenuta, mentre Matteo e Luca, nello stesso discorso escatologico, sembrano aggiungere annotazioni concrete e precise.

Con questa data riusciamo a collocare meglio il nascere e il formarsi delle comunità cristiane delle origini e il lavoro previo alla redazione finale che è avvenuto durante diversi decenni dopo la morte di Gesù.

Come leggere Marco?

1. Si può, una prima volta, leggere il vangelo di Marco seguendo l'impostazione spaziale o geografica del racconto. Questa si presenta in termini molto semplici:

1, 1-13: Gesù è battezzato sulle rive del Giordano.

1, 14-9, 50: ministero di Gesù in Galilea e vicinanze.

11: Gesù sale a Gerusalemme.

11,1-16,8: predicazione a Gerusalemme, passione, morte e risurrezione. Riconvocazione in Galilea.

In realtà, la geografia di Marco è più complicata perché è soprattutto "teologica". Ogni luogo e qualsiasi spostamento assumono valenze profonde. La Galilea delle genti, dei pagani, oggetto delle particolari manifestazioni di Dio, secondo Is 8,23, si oppone a Gerusalemme, chiusa e sicura nel suo prestigio religioso. La Galilea è un luogo simbolo di apertura e di speranza, mentre Gerusalemme, da cui verranno a Gesù ogni sorta di attacchi, è l'espressione del rifiuto e della incapacità a convertirsi.

Anche gli spostamenti sul mare di Galilea appartengono alla ... geografia teologica: mentre la riva occidentale del lago è giudaica, quell'orientale è pagana e Gesù sottolinea costantemente, recandosi colà, la sua preoccupazione per una missione oltre i confini dell'antico popolo eletto.

IN CAMMINO CON MARCO



2. Si può leggere il vangelo di Marco secondo una struttura che tenga conto dell'evolversi del dramma.

All'inizio in Galilea, le folle accolgono con entusiasmo la predicazione e l'opera di Gesù, poi s'innesta una crisi profonda che arriva alla rottura, per terminare con la catastrofe di Gerusalemme.

1, 1: Marco annuncia l'intenzione di presentare l'evangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

1, 2-13: Dio stesso proclama Gesù suo figlio.

1, 14-8, 26: La scoperta del mistero di Cristo avviene attraverso i segni della venuta del Regno. Gesù però rifiuta di dire chi egli sia. Gli unici a conoscerlo sembrano essere i demoni ma sono proibiti di divulgarlo. Tutto sembra dover avvenire all'insegna del "segreto messianico".

8, 27-16, 8: La situazione sembra chiarirsi con la professione di fede di Pietro, ma Gesù è ulteriormente preoccupato dell'ambiguità di un messianismo legato alla discendenza di Davide. Aumenta l'incomprensione tra Gesù e le autorità di Gerusalemme. Si arriva al processo e alla esecuzione di Gesù. Soltanto quando non sono più possibili equivoci sulla messianicità di Gesù, perché il dramma si è consumato, Marco fa proclamare ai piedi della croce, dal centurione romano, la fede in Gesù Figlio di Dio, che verrà confermata dalla risurrezione.

3. Si può leggere il vangelo di Marco ponendo particolare attenzione all'evolversi del rapporto fra le persone.

1, 1-13: Gesù e Giovanni Battista.

1, 14-6, 6a: Gesù, i discepoli, la folla, gli avversari.

6,6) -10,52: incomprensioni tra Gesù ed i suoi discepoli. 11,1-16,8: di fronte agli avversari a Gerusalemme. Fin dal primo momento, in cui Gesù avvia il ministero in Galilea, si formano dei gruppi. C'è quello dei discepoli, dei dodici in particolare che, nonostante tutto, seguiranno Gesù. La famiglia di Gesù rimane piuttosto nell'ombra e si mostra ostile. La folla è sempre presente, amata da Gesù ma sempre imprevedibile e mutevole. Gli avversari vengono da Gerusalemme fin dall'inizio e non disarmeranno più. Questi itinerari semplici, suggeriti una trentina di anni fa da Jean Delorme, sono tutt'ora preziosi per consentirci di rileggere il vangelo di Marco, ampliando ogni volta le prospettive concrete di interesse e raggiungere, grazie alla sceneggiatura del racconto ed al di là di essa, l'insegnamento di Gesù.

IN CAMMINO CON MARCO



Per noi oggi

Marco ha raggiunto lo scopo fissato nel primo versetto del vangelo. L'inizio dell'evangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio deve proseguire, dopo la morte del Maestro, con il discepolato cristiano. Il Gesù di Marco è vissuto sulla strada condividendo le necessità materiali e spirituali della gente che ha incontrato, con il coraggio della propria testimonianza, così diversa da come tutti se l'aspettavano. Cristiano è colui che, affidandosi alla sequela di Gesù, vede progressivamente svelarsi il mistero di Cristo, non secondo concezioni trionfalistiche o politiche del regno, ma attraverso l'impegno e la responsabilità di una vita donata. Marco lancia un appello ai credenti perché ricordino che non ci può essere paradossalmente, nel mondo e nel cuore di ciascuno, "lieta notizia", evangelo cristiano, senza crocifissione. Non perché lasciarsi crocifiggere sia una bella cosa (è la più orribile!), non perché soffrire sia di per sé santo (soffrire è sempre brutto ed indigeno!), non perché siano volontà di Dio il dolore, la sofferenza e la morte (Dio vuole la gioia e la vita!) ma perché le persone non possono ottenere momenti di vita e gioia senza la fedeltà dell'amore: "perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (Mc 8,35), "se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti ed il servo di tutti" (Mc 9,35). Una trentina di anni dopo Marco, l'evangelista Giovanni potrà riassumere la vita di Gesù ed il dramma della sua morte di croce con la frase: "Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). A ben considerare, questa è l'unica motivazione che rende accettabile la croce: quella di Gesù e le nostre! Perché Dio è amore (1Gv 4,8) e la fedeltà nell'amore è per noi il segno che siamo figli di Dio! Il vero miracolo, il più grande segno, che il regno di Dio è in mezzo a noi!



Come leggere i Vangeli

di Carlo Maria Martini

La tradizione cristiana ha sviluppato e codificato un metodo, una pedagogia per la lettura della Bibbia e quindi anche dei Vangeli. È il metodo della «lectio divina», cioè della «lettura della parola di Dio in colloquio con Dio».

Si chiama così non soltanto perché i testi che leggiamo contengono ciò che Dio ci dice, ma anche perché è una lettura che si fa in due: chi legge da una parte e lo Spirito del Risorto dall'altra. Lo Spirito ci fa scoprire nel testo del Vangelo la persona viva di Gesù, perché possiamo incontrarlo e sperimentarlo come il «Signore» della nostra vita.

La «lectio divina» è dunque la lettura di una pagina evangelica in modo che essa diventi preghiera e trasformi la vita. Essa comprende quattro momenti tutti importanti. Trascurandoli o facendoli disordinatamente si corre il rischio che la lettura risulti sterile o addirittura controproducente.

I momenti sono questi:

- 1 - lettura
- 2 - meditazione
- 3 - preghiera
- 4 - contemplazione.

1 - La lettura evidenziata

Si prende in mano una penna e si apre la pagina del Vangelo. È importante, perché il Vangelo si legge con la penna e non soltanto con gli occhi!

«Lettura» vuol dire perciò qui, leggere e rileggere il testo sottolineandolo in modo da fare risaltare le cose importanti. Si sottolineano i verbi, magari in rosso, si inquadra il soggetto principale, così che sia messo bene in evidenza.

Con una crocetta o con un piccolo cerchio si richiama l'attenzione sulle altre parole che mi colpiscono. Là dove non mi è chiaro il senso, segno a margine un punto interrogativo.

IN CAMMINO CON MARCO



Occorre insomma che risaltino bene le azioni che vengono descritte, l'ambiente in cui viene fatto, il soggetto che agisce e che riceve una doppia sottolineatura può indicare quello che per me è il punto centrale del brano. È un'operazione facilissima, che però va fatta con la penna e non soltanto pensata. Allora scopriamo elementi che a una prima lettura ordinaria ci erano sfuggiti, troveremo cose che non ci aspettavamo, anche se pareva di sapere il brano quasi a memoria.

Dopo di ciò possiamo anche prolungare questa operazione di «lettura» cercando di ricordare dei brani simili della Bibbia, o di cercarli aiutandoci con le note. Un fatto simile a questo, in quale altro brano evangelico l'ho già trovato? Questa insistenza di Gesù c'era già in qualche brano dell'Antico Testamento? Dove? Ritorna in qualche lettura di san Paolo? Si va a cercare il testo, lo si confronta, si notano le somiglianze e le differenze. Tutto questo aiuta a comprendere meglio la pagina che stiamo leggendo.

2 - La meditazione

Dopo il primo momento della lettura si passa a quello successivo: il gradino della meditazione. La meditazione è la riflessione su ciò che il testo ci vuole dire, sui sentimenti e sui valori permanenti nel testo.

Si cerca cioè di comprendere quali giudizi e proposte di valore sono espliciti e impliciti nelle parole, negli atteggiamenti, nelle azioni. Lo si fa attraverso domande come queste: Come si sono comportati i personaggi del brano? Qual è il loro atteggiamento verso Gesù? Quali i sentimenti di Gesù nei loro riguardi? Come mai sono state dette quelle parole? Che senso hanno quei gesti?

In questo modo cominciano a emergere i sentimenti e i valori perenni e centrali: i sentimenti dell'uomo di ogni tempo come il timore, la gioia, la speranza e all'opposto la paura dell'affidarsi, il dubbio, la solitudine. Gli atteggiamenti di Dio verso di noi: la bontà, il perdono, la misericordia, la pazienza. La riflessione sui sentimenti e sui valori diviene fonte di confronto con la situazione ed esperienza personale di chi legge: In quale personaggio del racconto evangelico mi ritrovo? Ho il desiderio di Zaccheo di vedere il Signore? Vivo il bisogno di salvezza della Maddalena? Chiedo aiuto per avere più fede, come il padre del ragazzo epilettico? Oppure sono vicino a quel personaggio che si crede giusto, che non accoglie Gesù, che lo invita per criticarlo e per esaminarlo? Accolgo il perdono di Dio? Mi fa paura ciò che dice Gesù, magari perché mi scomoda, mi costringe a cambiare qualcosa nella mia vita?

Questa è la meditazione. Essa tuttavia non è fine a se stessa, ma tende a farmi entrare in dialogo con Gesù, a diventare preghiera.



3 - La preghiera

Il terzo momento della lettura divina è la preghiera. Dal fatto narrato si rivela gradualmente, a me che ho meditato, la presenza del Signore, intuisco che quelle parole sono un invito personale che viene fatto a me.

La preghiera comincia a coinvolgermi. Entro nei sentimenti religiosi che il testo evoca e suscita: la lode a Dio per la sua grandezza, per la sua bontà verso di noi, di ringraziamento, di richiesta di grazie, chiedo perdono perché di fronte ai valori proposti dal brano evangelico mi trovo mancante. Domando umilmente di poter essere coerente con le indicazioni di Gesù. Esprimo fede, speranza, amore. La preghiera, poi, si estende e diventa preghiera per i propri amici, per la propria comunità, per la Chiesa, per tutti gli uomini.

A un certo punto, dal momento della preghiera si passa a quello della contemplazione, quasi senza accorgersene.

4 - La contemplazione

La contemplazione è qualcosa di molto semplice. Quando si prega e si ama molto, le parole vengono quasi a mancare e non si pensa più tanto ai singoli elementi del brano letto e a ciò che abbiamo compreso di noi. Si avverte il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarsi raggiungere dal suo mistero, di riposare in lui, di amarlo come il più grande amico del mondo, di accogliere il suo amore per noi.

È un'esperienza meravigliosa, ma che tutti possono fare perché fa parte della vita del battezzato, della vita di fede. È l'intuizione, profonda e inspiegabile, che al di là delle parole, dei segni, del fatto raccontato, delle cose capite, dei valori emersi, c'è qualcosa di più grande, c'è un orizzonte immenso. È l'intuizione del regno di Dio dentro di me, la certezza di avere toccato Gesù.

Allora la lettura divina dei Vangeli, con i suoi quattro momenti che essa comporta, non è soltanto una «scuola di preghiera»; diventa una scuola di vita. Perché l'aver sperimentato personalmente Gesù come il salvatore e il liberatore cambia inevitabilmente la mia vita, i miei giudizi, i miei criteri, e diventa la confessione pratica, vissuta nelle mie scelte quotidiane, che lui è il Signore della mia storia e della storia di tutti gli uomini, che è il Signore del mondo.